

CORSO DI FORMAZIONE DANTESCA

M. Zaccarello (Università di Pisa)

Paradiso III: Piccarda, Costanza e l'aristocrazia dello spirito (Verona, 1 febbraio 2021)

3 Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
di bella verità m'avea scoperto,
provando e riprovando, il dolce aspetto;

6 e io, per confessar corretto e certo
me stesso, tanto quanto si convenne
leva' il capo a proferer più erto;

9 ma visione apparve che ritenne
a sé me tanto stretto, per vedersi,
che di mia confession non mi sovvenne.

12 Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi,

15 toman d'i nostri visi le postille
debili sì, che perla in bianca fronte
non vien men forte a le nostre pupille;

18 tali vid' io più facce a parlar pronte;
per ch'io dentro a l'error contrario corsi
a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte.

21 Subito sì com' io di lor m'accorsi,
quelle stimando specchiati sembianti,
per veder di cui fosser, li occhi torsi;

24 e nulla vidi, e ritorsili avanti
dritti nel lume de la dolce guida,
che, sorridendo, ardea ne li occhi santi.

27 «Non ti maravigliar perch' io sorrida»,
mi disse, «appresso il tuo püeril coto,
poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,

30 ma te rivolve, come suole, a vòto:
vere sustanze son ciò che tu vedi,
qui rilegate per manco di voto.

33 Però parla con esse e odi e credi;
ché la verace luce che le appaga
da sé non lascia lor torcer li piedi».

36 E io a l'ombra che pareva più vaga
di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
quasi com' uom cui troppa voglia smaga:

39 «O ben creato spirito, che a' rai
di vita eterna la dolcezza senti
che, non gustata, non s'intende mai,

42 grazioso mi fia se mi contenti
del nome tuo e de la vostra sorte».
Ond' ella, pronta e con occhi ridenti:

45 «La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simile a sé tutta sua corte.

48 T' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella,

51 ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda.

54 Li nostri affetti, che solo infiammati
son nel piacer de lo Spirito Santo,
letizian del suo ordine formati.

57 E questa sorte che par giù cotanto,
però n'è data, perché fuor negletti
li nostri voti, e vòti in alcun canto».

60 Ond' io a lei: «Ne' mirabili aspetti
vostri risplende non so che divino
che vi trasmuta da' primi concetti:

63 però non fui a rimembrar festino;
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
sì che raffigurar m'è più latino.

66 Ma dimmi: voi che siete qui felici,
disiderate voi più alto loco
per più vedere e per più farvi amici?».

69 Con quelle altr' ombre pria sorrise un poco;
da indi mi rispuose tanto lieta,
ch'arder pareva d'amor nel primo foco:

72 «Frate, la nostra volontà quìeta
virtù di carità, che fa voleme
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.

1. [il tono elegiaco del canto] conserva ancora il profumo della gioventù lontana: Piccarda, Firenze, Stilnuovo. La rievocazione della vicenda terrena di Piccarda si traduce stilisticamente nella rinnovata e più sapiente elaborazione di un linguaggio, che è *per se stesso* memoria ed elegia poetica, contemplazione e meditazione di un tratto particolarmente caro e significativo della parabola spirituale di Dante stesso (M. Marti, *Paradiso III*, in *Realismo dantesco e altri studi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1961, pp. 80-91: a p. 87, corsivo dell'autore).

Se disassimo esser più superne,
 foran discordi li nostri disiri
 75 dal voler di colui che qui ne cerne;

che vedrai non capere in questi giri,
 s'essere in carità è qui *necesse*,
 78 e se la sua natura ben rimiri.

Anzi è formale ad esto beato *esse*
 tenersi dentro a la divina voglia,
 81 per ch'una fansi nostre voglie stesse;

si che, come noi sem di soglia in soglia
 per questo regno, a tutto il regno piace
 84 com' a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.

E 'n la sua voluntade è nostra pace:
 ell' è quel mare al qual tutto si move
 87 ciò ch'ella crïa o che natura face».

Chiaro mi fu allor come ogne dove
 in cielo è paradiso, *etsi* la grazia
 90 del sommo ben d'un modo non vi piove.

Ma sì com' elli avvien, s'un cibo sazia
 e d'un altro rimane ancor la gola,
 93 che quel si chere e di quel si ringrazia,

così fec' io con atto e con parola,
 per apprender da lei qual fu la tela
 96 onde non trasse infino a co la spuola.

«Perfetta vita e alto merto inciela
 donna più sù», mi disse, «a la cui norma
 99 nel vostro mondo giù si veste e vela,

perché fino al morir si vegghi e dorma
 con quello sposo ch'ogne voto accetta
 102 che caritate a suo piacer conforma.

Dal mondo, per seguirla, giovinetta
 fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi
 105 e promisi la via de la sua setta.

Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
 fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
 108 Iddio si sa qual poi mia vita fusi.

E quest' altro splendor che ti si mostra
 da la mia destra parte e che s'accende
 111 di tutto il lume de la spera nostra,

2. Praeterea, sicut inferiora elementa sunt ornata plantis et animalibus, et caelum sidereum stellis et sole et luna; ita etiam caelum Empyreum ornatum est Angelus. Sed in plantis et animalibus inveniuntur multa eiusdem speciei: similiter etiam videtur quod omnes stellae sint unius speciei, *quia communicant in una forma nobilissima, quae est lux* (S. Tommaso, *De Spir. Creat.*, 8 12)

3. Dico che 'l cielo de la Luna con la Gramatica si somiglia, per che ad esso si può comparare. Che se la Luna si guarda bene, due cose si veggiono in essa proprie, che non si veggiono ne l'altre stelle: l'una si è l'ombra che è in essa, la quale non è altro che *raritate del suo corpo, a la quale non possono terminare li raggi del sole e ripercuotersi così come ne l'altre parti*; l'altra si è la variazione de la sua luminositate, che ora luce da uno lato, e ora luce da un altro, secondo che lo sole la vede. (*Conv.* II XIV 9, miei i corsivi).

4. Deinde dicit Thomae: «Infer digitum tuum huc et vide manus meas et affer manum tuam et mitte in latus meum; et *noli fieri incredulus sed fidelis!*». Respondit Thomas et dixit ei: «Dominus meus et Deus meus!». Dicit ei Iesus: «*Quia vidisti me, credidisti. Beati, qui non viderunt et crediderunt!*» (Gv 20, 27-29)

114 ciò ch'io dico di me, di sé intende;
 sorella fu, e così le fu tolta
 di capo l'ombra de le sacre bende.

117 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
 contra suo grado e contra buona usanza,
 non fu dal vel del cor già mai disciolta.

120 Quest' è la luce de la gran Costanza
 che del secondo vento di Soave
 generò 'l terzo e l'ultima possanza».

123 Così parlo mmi, e poi cominciò 'Ave,
 Maria' cantando, e cantando vanio
 come per acqua cupa cosa grave.

126 La vista mia, che tanto lei seguio
 quanto possibil fu, poi che la perse,
 volsesi al segno di maggior disio,

129 e a Beatrice tutta si converse;
 ma quella folgorò nel mio sguardo
 sì che da prima il viso non sofferse;

e ciò mi fece a dimandar più tardo.

5. Perfecta autem ratio virtutis vel peccati mortalis non potest esse sine electione rationis consiliantis et deliberantis; et ideo quidquid fornicationis ante hoc invenitur per accidens, peccatum mortale non est; ubi autem ad hoc pervenitur, statim peccatum mortale esse incipit: unde etiamsi usus exteriorum membrorum et delectatio eorum esset, sine voluntate tali, peccatum non esset, sicut beata Lucia dixit: si invitam me violari feceris, *castitas mihi duplicabitur ad coronam*. (*Super Sent.*, liber 2, distinctio 24, quaestio 3: a. 4 co., mio il corsivo)

6. Il detto papa Clemente trattò coll'arcivescovo di Palermo di torre il regno di Cicilia e di Puglia al detto Tancredi, e fece ordinare al detto arcivescovo che Gostanza [...] la quale era monaca in Palermo, siccome adietro facemmo menzione, e era già d'età di più di L anni, si·lla fece uscire dal munistero, e dispensò in lei ch'ella potesse essere al secolo e usare matrimonio; e di nascoso il detto arcivescovo fattala partire di Cicilla e venire a Roma, *la Chiesa la fece dare per moglie al detto Arrigo imperadore, onde poco appresso nacque Federigo secondo imperadore, che fece tante persecuzioni a la Chiesa, come innanzi nel suo trattato diremo*. (G. Villani, *Nuova Cronica*, I VI 16).